

Giuseppe Barbaccia  
**Etica e sistemi elettorali**

I sistemi, le tecniche, le normative elettorali e le elezioni in se stesse per i filosofi politici sono strumenti e procedure che vanno valutate nell'ambito dei fini e dei valori che la comunità politica statale, ma anche quella infrastatale e quelle sovranazionali, hanno creato, elaborato e definito attraverso processi storici, politici e sociali

Nelle dichiarazioni costituzionali statali, federali e confederali, nelle carte internazionali dei diritti fondamentali e nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo dell'O.N.U. è stato proclamato e sancito dagli organismi rappresentativi esponenziali un complessivo corpus di fini, valori, diritti e interessi ritenuti insieme accordi liberamente condivisi, norme valide e ideali regolativi.

Le volontà e le decisioni collettive, sociali e comunitarie, sempre attraverso procedimenti storico-pubblici, riconoscono due limiti invalicabili e inviolabili: uno è costituito dalla sfera individuale personale e l'altro dalle condizioni minimali di sicurezza e di pace mondiale.

I sistemi elettorali hanno un valore e vanno parametrati all'interno dei rapporti politici costituzionali, cioè all'interno dell'etica pubblica. E i sistemi elettorali devono assicurare l'attuazione piena dei principi di etica pubblica costituzionalizzati. Innanzitutto il sistema elettorale deve assicurare il più pieno e completo accesso al voto di tutti i cittadini e il voto libero e uguale deve essere uno strumento di partecipazione politica che ha tre strumenti costituzionali: l'associazione politico-partitica; il diritto di petizione (o, meglio, di interpellazione) agli organi legislativi e l'iniziativa popolare legislativa.

Nelle forme di partecipazione politica non possono essere introdotte discriminazioni sociali e politiche e non vi possono essere neanche campi privilegiati di intervento e riserve etico-pubbliche verso alcun partito. Tutti i partiti che accettano i principi fondamentali e i diritti e i doveri costituzionali hanno pari diritto, dignità e legittimità a concorrere a determinare la politica, tutta la politica.

Questo concorso include tutte le forme possibili di confronto, accordo, disaccordo e di alleanza. Vi è un dovere costituzionale per tutti i partiti di onorare il loro compito costituzionale che, ove risulti ostacolato dalla volontà di concorso, richiede la remissione del mandato al corpo elettorale.

Il concorso deve essere per sua natura calibrato ragionevolmente sulle percentuali di consenso elettorale ottenuto, deve essere reale, effettivo e questa effettività può essere, ed è, falsata, da un lato, dalla parcellizzazione e, dall'altro, dalla forzata concentrazione. Ma, soprattutto, il concorso deve rispettare i ritmi di maturazione storica e deve respingere le egemonie di parte.

Venendo alle recenti elezioni italiane, si presentano come urgenti e improrogabili tre riforme: la regolamentazione democratica interna del partito politico con legge costituzionale, o quantomeno ordinaria, e della loro funzione pubblica di concorso democratico; l'eliminazione del *Porcellum* che corrompe il democratico rapporto partito-istituzioni rappresentative e, infine, l'agibilità delle forme di partecipazione politica (referendum, iniziativa politica...).

La distinzione tra destra e sinistra e la conseguente distinzione partitica non va vista in termini di scelta tra fini ma di programmi, equilibri e interessi pubblici. Non si tratta di classificare i partiti tra migliori e peggiori, ma di apprezzarli, da parte di singoli e di gruppi, in base alla vicinanza alle proprie concezioni e i propri interessi pubblici.

La vera discriminante politica sostanziale non è quella fra destra e sinistra. Ma quella fra democrazia burocratizzata e democrazia aperta a tutte le formazioni politiche. Il ricambio dei gruppi dirigenti, delle maggioranze e degli stessi equilibri interni ai vari partiti è la funzione propria dei partiti nella loro pluralità e diversità e nel loro comune compito.

I partiti non sono dello Stato, nè lo Stato è dei partiti; essi sono espressione della società politicizzata e strumenti di interessi comuni che riconoscono una più vasta comunità politica che non risulta dalla loro semplice sommatoria.

Si tratterà di onorare proprie appartenenze sociali e culturali, ma soprattutto si tratterà di essere coerenti con le scelte pubbliche che si professano. Una distinzione accettabile tra destra e sinistra sul piano dei valori potrebbe essere allora quella tra la sostanziale conservazione dell'equilibrio esistente, ritenuto conforme al patto pubblico costituzionale, e l'incisiva modifica dello stesso in base ad una tensione riscontrabile nello stesso patto che comunque è segnato dalla non definitività storica.

Ma la sinistra oggi in Italia in quale di questi due orientamenti si riconosce?